Il 6 conferenza sull'occupazione

Da studenti a lavoratori stagionali

L'esperienza del « Sarrocchi » di Siena - Cosa dicono i giovani della nuova legge sul preavviamento

SIENA — All'istituto tecnico-industriale « Tito Sarrocchi » di Siena hanno fatto una inchiesta. L'idea è partita dagli studenti che hanno voluto conoscere le prime esperienze lavorative dei ragazzi e delle ragazze che frequentano l'istituto. Dai dati-campione scaturisce che oltre il 50 per cento degli studenti del biennio hanno avuto esperienze lavorative durante l'estate. Per il triennio, invece, la percentuale dei lavoratori sale al 79% e gli studenti che hanno svolto attività anche nel periodo scolastico ammontano a circa il 19%.

Di per sé, questi dati non dicono molto, ma forse assumono un aspetto diverso se si pensa che il « Sarrocchi » è una scuola estremamente rappresentativa della realtà senese in quanto frequentata da circa un migliaio di studenti che provengono da tutte le località della provincia. Da questa inchiesta sono scaturite anche proposte di iniziativa e di lotta in modo da coinvolgere nella battaglia per il lavoro non solo i giovani meccupati ma anche gli studenti a fianco dei lavoratori.

Difatti la situazione occupazionale non è delle più rosee: nel '76 la popolazione residente in provincia di Siena ammontava a 257 890 unità mentre la popolazione attiva a 92 571 duemila unità in meno rispetto al '71 e 4 000 rispetto al '71. I giovani con meno di 21 anni in attesa di prima occupazione sono 1 400 anche se le cifre ufficiose tendono a raddoppiarli. Complessivamente i disoccupati « ufficiali » sono poco meno di 5 000 di cui la minima parte è rappresentata da giovani nell'età compresa fra i 21 e i 27 anni anche perché tra questi esiste una tendenza diffusa a non iscriversi alle liste di collocamento.

La legge nazionale sull'occupazione giovanile potrebbe consentire ai giovani disoccupati della provincia di Siena di poter trovare un lavoro. Dice Ivano Zeppi, segretario provinciale della federazione giovanile comunista: « una nuova fase di iniziativa e di lotta dei giovani si apre con la conquista dei provvedimenti per l'occupazione giovanile. Perché la legge possa essere utilizzata bene occorre chiarezza. Questi provvedimenti mirano all'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro, perché si applicano le norme dei contratti, e perché si paga non un sussidio di disoccupazione ma un lavoro realmente compiuto

Iscrizione nelle liste speciali

I problemi aperti dalla legge sono molti. Ciò che interessa subito Siena, come le altre città, è la iscrizione dei giovani meccupati nelle liste speciali che si formeranno nei vari uffici di collocamento. Non solo occorre avviare l'opera di divulgazione della legge ma è questa una precisa proposta che avanzano alcuni movimenti giovanili. Bisogna aprire una vera e propria campagna per la discussione sulla legge. Questo rimane un primo obbiettivo per aprire un vero e proprio confronto sulle vere e proprie vertenze occupazionali.

Ma c'è anche chi la legge per l'occupazione giovanile la conosce poco o niente. Roberto Paoli, 21 anni, diplomato ragioniere e fra questi: Dice « non sono informato sulla legge. Ho tentato di trovare un impiego fisso in banca ma per ora nessuna delle numerose domande che ho presentato hanno avuto risposta. Fino ad oggi ho fatto molti lavori ma tutti sottopagati ». Ce pare che la legge è conosciuta anche da Marco Brattini per esempio: « Ho fatto lo sfasciacarrozze, sono andato a vendemmiare. Attualmente faccio il decoratore a ore, ma finora non ho mai trovato un lavoro stabile. Per quanto riguarda la legge credo che siano avvantaggiati i datori di lavoro perché riceveranno contributi dallo Stato mentre i giovani verranno sottopagati ».

Chi però la legge la conosce più a fondo ne dà un giudizio diverso e positivo: « Sì, i provvedimenti della occupazione giovanile — dice Mara Bernardi, di Vescovado di Murlo, 22 anni, che ha studiato ma fatto anche molte esperienze — li trovo giusti e buoni perché sono un primo passo concreto ed apprezzabile per trovare una prima risposta qualificata a migliaia di giovani oggi a spasso. La legge è per il risultato di una intesa positiva delle forze politiche democratiche e soprattutto il frutto della lotta dei giovani. Rimangono però alcune incognite che non sono soddisfacenti — e sempre Mara che parla — Mi riferisco allo scarso spazio dedicato all'occupazione femminile. Occorre che il movimento di lotta dei giovani, assieme a forze democratiche, si batta per l'organizzazione e la creazione di corsi di formazione professionale di base perché l'inserimento nel lavoro avvenga in modo qualificato ».

Una spinta per la ripresa agricola

Graziano Gazzardi, 17 anni, fa l'apprendista in una fabbrica di Pozzibonsi. Afferma: « secondo me è importante che questa legge faciliti l'ingresso dei giovani in attività produttive tra le quali l'agricoltura. Per una provincia come quella di Siena, dove le risorse più importanti sono proprio quelle agricole, l'applicazione corretta di questa legge può dare una spinta notevole alla ripresa del settore. Per questo è necessario che si sviluppi l'iniziativa di lotta coi giovani ».

Anche i giovani parcheggiati per il momento nelle università sono interessati alla applicazione della legge sull'occupazione giovanile. Giancarlo Bocchi è uno di questi. Studia medicina, ha 23 anni ed abita a Gaiole in Chianti. « Finalmente si è fatto qualcosa di buono per contrastare la disoccupazione giovanile. Sono infatti previsti incentivi alle aziende che assumono giovani. Si tratta però non di contributi indiscriminanti ma legati a precise condizioni quali l'istituzione di corsi di formazione professionale e indirizzi settoriali ».

Su questo argomento di settore la conferenza regionale sull'occupazione giovanile convocata dalla Regione Toscana per il 6 e 7 giugno

Sandro Rossi

La strategia della tensione e del terrore in Toscana / 12

A Pistoia gli arsenali dell'eversione

- Anche Prato fu un serbatoio di armi per terroristi e criminali comuni
- Nella primavera del '74 si sfiora la strage con l'attentato di Vaiano
- Fucili e pistole nella casa di Mario Rusch, detto « il tedesco »
- Dopo il vertice di Ordine Nero scatta la provocazione più grave: l'attentato all'Italicus
- Indagini sull'appennino tosco-romagnolo
- Dinamite e micce detonanti in una grotta di Quarrata

Nelle foto due immagini significative dell'attività del neofascismo in Toscana: il treno deragliato per l'attentato di Vaiano del '74 e numerosi fucili e armi da guerra ritrovati in una delle tante operazioni dell'antiterrorismo nella regione

Dal nostro inviato

PRATO — I neofascisti toscani, come risultato da questa nostra inchiesta sull'eversione nera in Toscana, contavano su molte « cellule » attrezzatissime quanto ad armi, mezzi e denaro.

A proposito di armi ed esplosivo Prato e Pistoia hanno costituito, dal '69 al '75, cioè durante gli anni « caldi » della strategia della tensione e del terrore due grossi « serbatoi » di rifornimento per terroristi e delinquenti comuni di mezzo che li separa è sempre stato sottilissimo e mostra larghe aperture attraverso le quali avviene un interscambio, almeno ad un certo livello di manovalanza).

Prato per i traffici di armi, come dimostrano episodi antichi e recenti, è sempre stato un ottimo mercato per vendere una 7,65, moschetti, mitra e esplosivi: Pistoia, invece, ha costituito una specie di « santabarbara » cui rifornirsi di volta in volta. Nel Pistoiese, infatti, sono stati sequestrati, dal '69 ad oggi, 2 mitra, 70 detonatori, 250 metri di miccia, 32 chilogrammi di esplosivo, 7 ordigni, un ordigno a orologeria, 225 candelotti di dinamite, 5 pistole, 16 fucili, 27 caricatori, 13 bombe a mano, 8166 proiettili. Come si vede vi figurano armi di due tipi: per attentati e per guerriglia.

Nel Pratese i neofascisti iniziarono le loro provocazioni nel '70 con un corteo che fallì miseramente, e ripresero nell'ottobre dell'anno seguente con oscure minacce che non ebbero altro effetto che quello di rinsaldare l'unità antifascista di tutte le forze democratiche. Sempre in quel periodo il fascista d. Valerio Borghese (Fronte Nazionale) tentava di imbastire una provocazione con una quindicina di camions carichi di esplosivo lasciati nei pressi della strada Porrettana. Poi arriva la notizia di ritrovamento di cento mitra Beretta nella zona del Pratese. Un quantitativo ingente. Ma la notizia viene smentita in fretta, troppo in fretta. Il giornalista sostiene di aver ricevuto l'informazione da un « addetto ai lavori » alla presenza di testimoni. Da Roma si replica che non è stato trovato alcun mitra. Strano che la smentita arrivi da Roma e non da coloro che avrebbero rinvenuto le armi. Se la magistratura abbia aperto una inchiesta su questa misteriosa vicenda non è dato sapere. Comunque un ufficiale dei carabinieri dichiarò « Siamo convinti anche se non abbiamo la certezza matematica che l'Appennino tosco romagnolo nasconda qualcosa di grosso. Qualcosa come quei diciotto chili di tritolo trovati per fortuna sulla Porrettana.

Ma poi sulla vicenda cala il silenzio e dei cento mitra Beretta nascosti da qualche parte nella zona del Pratese non se ne parlerà più. S. parà, invece, dell'attentato compiuto a gennaio del '75 contro il traliccio della ferrovia a Pistoia. Viene fuori il nome di Ordine Nero con una telefonata a « Il Lavoro » di Genova. Abbiamo collocato sotto il traliccio di "C.L.e.g.o.n." undici candelotti di gelatina. Siamo di "Ordine nero". L'anonimo dinamitardo concede la telefonata anche quando le liberazione di alcuni camerati arrestati ad Arezzo. Franci, Mattaccheri, Gianfranceschi, Morelli e compagnia bella.

Tralasciamo che secondo gli inquirenti è stata fatta da un ocello pubblico o da una abitazione di Pistoia perché nella registrazione effettuata dall'operatore a 113 è detto che la telefonata è avvenuta da un telefono « a gettone » e che nel film Orizzonte capovolto trasmesso dalla TV da Pistoia si vede un telefono a gettone.

All'attentato al traliccio dell'ENEL che forse avrebbe dovuto essere eseguito a Bologna partecipano alcuni neofascisti pratesi e varesini e a Breda. Ordine Nero fa sentire la sua presenza anche a Prato. Le indagini procedono a rilento e solo dopo il ritrovamento di armi a Sinalunga (Siena) e a Pistoia si arriva a Mario Rusch, detto « il tedesco » per la sua origine altoatesina. Rusch è un fascista di vecchia data, un picchiatore, un attivista di Ordine Nero.

Rusch è amico di Marco Menetti, 32 anni, residente a Monzadoro che negli anni '75 e '76 è stato scrutatore per la Democrazia cristiana, già arrestato nel '70 a Bologna, depositario di armi, come allora, solo anche come fascista. Rusch e Menetti vengono sospettati di traffico di armi, quello nel corso di una perquisizione in una casa a campagna a Monzadoro di proprietà del Rusch oltre al rinvenimento di alcune parti di armi da guerra e armi trovano cinque fotografie di cui tre di un mosaico e 2 altre di due mitragliatrici e cassette di munizioni. « Ci sta a significare — è scritto nel rapporto della squadra mob. le fiorentina alla magistratura — che il Rusch trafficasse in armi, e si serviva delle foto come campionario con eventuali clienti ». E le mitragliatrici non si vendono certamente a tappetino di banche. I depositi nonostante le « prese » precise non sono finiti.

Di questa « santabarbara » se ne riparla nel dicembre del '76 quando viene arrestato un ex carabiniere di Prato, Mario Novelli, amico di Rusch. E proprio nel '74 « Mario il tedesco » fece il nome del Novelli a proposito di alcune pistole rinvenute nel suo laboratorio di armaiolo. Ma l'inchiesta di allora si concluse con l'archiviazione del Rusch, del Menetti e di altri personaggi della malavita. Su Novelli venne stesa una cortina di silenzio nonostante la chiamata di correo.

Dunque le dichiarazioni di un terrorista, accusato di una rapina a Siena, bastano a fare arrestare Novelli. Faggiano con una BMW targata Firenze. Fuori le mura di Siena abbandonata da Faggiano vengono trovati ancora caldi. Su sedili c'è una pistola. Attraverso un numero di matricola abraso al proprietario Alessandro Baglioni che non ha avuto mai a che fare con Ordine Nero, né tantomeno con Mario Rusch, come erroneamente è stato detto in un primo momento, e che ha subito una sola perquisizione, quella appunto in merito alla pistola venduta al Novelli.

Baglioni interrogato dichiara di averla venduta a Mario Novelli, ex appuntato dei carabinieri che per anni ha prestato servizio alla Procura della Repubblica di Prato. Novelli nega ma gli vengono trovate altre armi, due pistole, una calibro 9 e una 7,65. Entrambe con la matricola cancellata.

Può che legittima la domanda che Romano di Siena nel ordina l'arresto Ma ne nostro paese le indagini si frantumano, si dividono, si spezzettano. A Siena rimane la indagine per detenzione di esplosivo, armi, furto aggravato, a Prato l'altra per detenzione di armi.

Marco Novelli, che quando ha finanche la tuta ginnica non si separa da Valerio Borghese e da altri vertici di un neofascismo fatto di idee non certamente progressiste, viene condannato in stato di arresto da Tribunale di Prato per detenzione di armi a 3 anni e 6 mesi e 2 milioni di multa. Il processo si tiene con rito direttissimo il 18 aprile e per una altra robusta arsenale in casa.

Dunque le dichiarazioni di un terrorista, accusato di una rapina a Siena, bastano a fare arrestare Novelli. Faggiano con una BMW targata Firenze. Fuori le mura di Siena abbandonata da Faggiano vengono trovati ancora caldi. Su sedili c'è una pistola. Attraverso un numero di matricola abraso al proprietario Alessandro Baglioni che non ha avuto mai a che fare con Ordine Nero, né tantomeno con Mario Rusch, come erroneamente è stato detto in un primo momento, e che ha subito una sola perquisizione, quella appunto in merito alla pistola venduta al Novelli.

Baglioni interrogato dichiara di averla venduta a Mario Novelli, ex appuntato dei carabinieri che per anni ha prestato servizio alla Procura della Repubblica di Prato. Novelli nega, ma gli vengono trovate altre armi, due pistole, una calibro 9 e una 7,65. Entrambe con la matricola cancellata.

Può che legittima la domanda che Romano di Siena nel ordina l'arresto Ma ne nostro paese le indagini si frantumano, si dividono, si spezzettano. A Siena rimane la indagine per detenzione di esplosivo, armi, furto aggravato, a Prato l'altra per detenzione di armi.

Marco Novelli, che quando ha finanche la tuta ginnica non si separa da Valerio Borghese e da altri vertici di un neofascismo fatto di idee non certamente progressiste, viene condannato in stato di arresto da Tribunale di Prato per detenzione di armi a 3 anni e 6 mesi e 2 milioni di multa. Il processo si tiene con rito direttissimo il 18 aprile e per una altra robusta arsenale in casa.

Nel giugno il «vertice» di Ordine Nero

Nel giugno del '74 si riuniscono i capi di Ordine Nero della Toscana. Al « vertice » sono presenti anche i comandanti dei « commandos operativi » di Monsummano Terme, Montecatini e Pescia come risulta dal volantino inviato alla redazione fiorentina dell'Ansa. Il 4 agosto '74 i fascisti che avevano fallito l'attentato con il «Palatino» ci riescono con l'Italicus. Una strage: dodici morti e oltre quaranta feriti. La bomba è stata collocata sul treno alla stazione di Firenze ed esplode a San Benedetto Val di Sambro, al confine con la Toscana e l'Emilia. Le indagini si concentrano sull'Appennino tosco romagnolo e portano al rinvenimento di armi in casa di fascisti e alla scoperta di duecento chilogrammi di esplosivo lasciati nei pressi della strada Porrettana. Poi arriva la notizia di ritrovamento di cento mitra Beretta nella zona del Pratese. Un quantitativo ingente. Ma la notizia viene smentita in fretta, troppo in fretta. Il giornalista sostiene di aver ricevuto l'informazione da un « addetto ai lavori » alla presenza di testimoni. Da Roma si replica che non è stato trovato alcun mitra. Strano che la smentita arrivi da Roma e non da coloro che avrebbero rinvenuto le armi. Se la magistratura abbia aperto una inchiesta su questa misteriosa vicenda non è dato sapere. Comunque un ufficiale dei carabinieri dichiarò « Siamo convinti anche se non abbiamo la certezza matematica che l'Appennino tosco romagnolo nasconda qualcosa di grosso. Qualcosa come quei diciotto chili di tritolo trovati per fortuna sulla Porrettana.

Ma poi sulla vicenda cala il silenzio e dei cento mitra Beretta nascosti da qualche parte nella zona del Pratese non se ne parlerà più. S. parà, invece, dell'attentato compiuto a gennaio del '75 contro il traliccio della ferrovia a Pistoia. Viene fuori il nome di Ordine Nero con una telefonata a « Il Lavoro » di Genova. Abbiamo collocato sotto il traliccio di "C.L.e.g.o.n." undici candelotti di gelatina. Siamo di "Ordine nero". L'anonimo dinamitardo concede la telefonata anche quando le liberazione di alcuni camerati arrestati ad Arezzo. Franci, Mattaccheri, Gianfranceschi, Morelli e compagnia bella.

Tralasciamo che secondo gli inquirenti è stata fatta da un ocello pubblico o da una abitazione di Pistoia perché nella registrazione effettuata dall'operatore a 113 è detto che la telefonata è avvenuta da un telefono « a gettone » e che nel film Orizzonte capovolto trasmesso dalla TV da Pistoia si vede un telefono a gettone.

All'attentato al traliccio dell'ENEL che forse avrebbe dovuto essere eseguito a Bologna partecipano alcuni neofascisti pratesi e varesini e a Breda. Ordine Nero fa sentire la sua presenza anche a Prato. Le indagini procedono a rilento e solo dopo il ritrovamento di armi a Sinalunga (Siena) e a Pistoia si arriva a Mario Rusch, detto « il tedesco » per la sua origine altoatesina. Rusch è un fascista di vecchia data, un picchiatore, un attivista di Ordine Nero.

Rusch è amico di Marco Menetti, 32 anni, residente a Monzadoro che negli anni '75 e '76 è stato scrutatore per la Democrazia cristiana, già arrestato nel '70 a Bologna, depositario di armi, come allora, solo anche come fascista. Rusch e Menetti vengono sospettati di traffico di armi, quello nel corso di una perquisizione in una casa a campagna a Monzadoro di proprietà del Rusch oltre al rinvenimento di alcune parti di armi da guerra e armi trovano cinque fotografie di cui tre di un mosaico e 2 altre di due mitragliatrici e cassette di munizioni. « Ci sta a significare — è scritto nel rapporto della squadra mob. le fiorentina alla magistratura — che il Rusch trafficasse in armi, e si serviva delle foto come campionario con eventuali clienti ». E le mitragliatrici non si vendono certamente a tappetino di banche. I depositi nonostante le « prese » precise non sono finiti.

Di questa « santabarbara » se ne riparla nel dicembre del '76 quando viene arrestato un ex carabiniere di Prato, Mario Novelli, amico di Rusch. E proprio nel '74 « Mario il tedesco » fece il nome del Novelli a proposito di alcune pistole rinvenute nel suo laboratorio di armaiolo. Ma l'inchiesta di allora si concluse con l'archiviazione del Rusch, del Menetti e di altri personaggi della malavita. Su Novelli venne stesa una cortina di silenzio nonostante la chiamata di correo.

In una grotta dinamite, fucili, bombe a mano

Nella grotta erano 250 metri di miccia detonante e la bellezza di 160 candelotti di dinamite per un totale di 52 chili. C'erano poi due radiocomandi a 22 canali Weschester, due bombe a mano, 93 cartucce cal. 9 Luger per mitra, 920 altre 7,64 e cal. 9 Nato e persino cinque bombe da mortaio 60 mm. Anche a Prato dopo a scoperta dei depositi di armi, e Mario Rusch, pistole e candelotti, di dinamite. Non si sa ancora a Quarrata, nella casa affittata dal fascista, per quale attività.

Nel marzo del '75 viene ricoverato all'ospedale di Careggi di Firenze Piero Orlandini, un fascista coinvolto tra i « golpisti » di Borghese e pezzo grosso di SID Carmine Guarino. Orlandini, braccio destro di Valerio Borghese a Prato, viene colpito da un mandato di cattura per associazione sovversiva e banda armata. Il mandato viene emesso dal giudice istruttore di Roma Vittorio Occorsio. Orlandini, ricoverato a Careggi, viene piantonato dai carabinieri. Ma il fascista riesce a fuggire. Dove? Nessuno lo sa. Ufficialmente.

Ufficiosamente Orlandini viene ricoverato a Prato, in una clinica privata, dove rimane per circa un mese. Poi, il 27 marzo 1975 viene trasferito a Roma. Ufficialmente. Ufficiosamente Orlandini rimane a Prato. Dove? Nessuno lo sa. Ufficialmente. Ufficiosamente Orlandini rimane a Prato. Dove? Nessuno lo sa.

Ma torniamo alla grotta di Quarrata. Il fascista Mario Rusch, detto « il tedesco » per la sua origine altoatesina, è proprietario di un terreno a Quarrata. Un terreno dove, secondo gli inquirenti, si sarebbero dovuti incontrare i fascisti di Ordine Nero per compiere un attentato. Ma chi? Dove? Quando? Domande che rimangono senza risposta. Rusch, Menetti, Orlandini, Guarino, Morelli, Mattaccheri, Gianfranceschi, Franci, Augusto Cauchi, uomo del terrorismo dell'attentato. Sempre nel Pistoiese nell'aprile del '75 si scopre un arsenale. In una grotta a Quarrata — dove i neofascisti contano molto — vengono ritrovati grossi quantitativi di esplosivo, bombe a mano, detonatori, micce a lenta combustione, a Prato micce a rapida combustione.

Marco Novelli, che quando ha finanche la tuta ginnica non si separa da Valerio Borghese e da altri vertici di un neofascismo fatto di idee non certamente progressiste, viene condannato in stato di arresto da Tribunale di Prato per detenzione di armi a 3 anni e 6 mesi e 2 milioni di multa. Il processo si tiene con rito direttissimo il 18 aprile e per una altra robusta arsenale in casa.

Un parà nella campagna per il referendum

Nel comune di Monsummano Terme, a Montevettolini, abitava, invece, Maurizio Rossi. Un para che durante la campagna per il referendum sul divorzio aveva organizzato un comizio dell'MSI Rosi venne arrestato nel '75 per corso dell'inchiesta del giudice Violante di Torino. Nel '72 infatti era emesso che Rossi, mentre prestava servizio come sottufficiale dei paracadutisti a Livorno contribuì al prelevamento a Paolo Pecoriello l'intenzione di liberarsi di alcune bombe a mano tipo SRCM. E importante sapere quando Violante nella sua deposizione — fatti giudiziari che hanno rese bombe del tipo SRCM, nel corso del 1974 sono state rinvenute interamente in mano della polizia durante un sopralluogo di Pisa, mentre smaltiva e stava facendo esplodere il 27 novembre 1973, contro il muro di uno stabile di Pisa.

La mattina del 28 settembre 1974 a S. Arezzo a Livorno, carabinieri di Prato che hanno raccolto alcune confidenze, perquisiscono un camion di Sestino di essere Ghezzani Renzo, di Pieve Santo Stefano, guidato da Umberto Gnerucci, 41 anni. Carmine Petrocelli, 22 anni, Paolino Pacciani, 26 anni.

La sentenza di rinvio a giudizio è di settembre 1975 ma il processo non è stato ancora fissato. Perché non è possibile sapere. Una cosa è certa: nel rapporto della Guardia di finanza di Viareggio si dice che il camion era diretto a Prato. Ma perché? Nessuno lo sa.

Ma torniamo alla grotta di Quarrata. Il fascista Mario Rusch, detto « il tedesco » per la sua origine altoatesina, è proprietario di un terreno a Quarrata. Un terreno dove, secondo gli inquirenti, si sarebbero dovuti incontrare i fascisti di Ordine Nero per compiere un attentato. Ma chi? Dove? Quando? Domande che rimangono senza risposta. Rusch, Menetti, Orlandini, Guarino, Morelli, Mattaccheri, Gianfranceschi, Franci, Augusto Cauchi, uomo del terrorismo dell'attentato. Sempre nel Pistoiese nell'aprile del '75 si scopre un arsenale. In una grotta a Quarrata — dove i neofascisti contano molto — vengono ritrovati grossi quantitativi di esplosivo, bombe a mano, detonatori, micce a lenta combustione, a Prato micce a rapida combustione.